

# SVB ASCIA. Il simbolo dell'ascia nell'epigrafia funeraria della Sardegna romana

SVB ASCIA. The symbol of ax in the funeral  
epigraphy of Roman Sardinia

Antonio Ibba\*

**Riassunto:** *L'analisi iconografica ha permesso di ridurre da 28 a 21 i documenti sicuri con simbolo dell'ascia o della dolabra provenienti dalla Sardegna, databili forse fra la fine del I secolo d.C. e il 270-280 d.C. In origine forse l'ascia ricordava un monumento appena costruito o usato prima della sua consacrazione ufficiale o una tomba dove non potevano più compiersi altre sepolture; talora alludeva alla professione del defunto ma durante il III secolo d.C. ebbe prevalente valore apotropaico; la dolabra forse alludeva a una tomba custodita da un collegium tenuiorum.*

**Abstract:** *The iconographic analysis has reduced from 28 to 21 the secure documents with the symbol of the ascia or dolabra from Sardinia, dating perhaps from the end of the first century AD and 270-280 A.D. Originally the ascia reminded a monument recently built or used before its official consecration or a tomb where they could no longer make other burials; sometimes it referred to the profession of the deceased but during the third century A.D. it had mainly an apotropaic value: the dolabra perhaps alluding to a tomb guarded by a collegium tenuiorum.*

**Parole chiave:** *Sardegna, ascia, epitafi, diritto*

**Keywords:** *Sardinia, ascia, epitaphs, law*

\* Università di Sassari. Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali. Il presente contributo fu presentato al Convegno di studi *L'archeologia funeraria in Sardegna. Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto [ancora?] difficile* (Sanluri, CA, 8-9 aprile 2011). Ringrazio i colleghi e amici G. Baratta, P.

Sin dal XVI secolo la raffigurazione dell'*ascia* sulle iscrizioni pagane e cristiane di età romana o la formula *sub ascia* con tutte le sue varianti ha appassionato generazioni di studiosi e ha prodotto una lunghissima sequela di teorie incentrate di volta in volta sull'iconografia, sui formulari, sul rapporto fra parola e immagine, fra immagine e committente, più raramente sul contesto archeologico di riferimento<sup>1</sup>. Oggi, un approccio più moderno alla disciplina epigrafica considera invece supporto e materia, decorazione e localizzazione come elementi complementari nella semantica di un monumento funerario, che completano un testo spesso essenziale nei suoi formulari e talora rispondente a codici elaborati ben prima dell'introduzione della scrittura: «... la raffigurazione sostituisce addirittura nettamente, e integra dunque per sé, un testo informativo, forse con la facile previsione persino di una migliore evidenza e appariscenza, fornendo a sua volta e surrogando un'informazione di cui nell'iscrizione — nell'iscrizione, ma non nell'epigrafe e dunque nella comunicazione globale del monumento — non ci sarebbe altrimenti traccia»<sup>2</sup>.

Questo assunto trova piena applicazione proprio nel simbolo dell'*ascia*, il cui significato tanto era esplicito ai contemporanei (che infatti non lo accompagnavano con ulteriori spiegazioni), quanto invece risulta oscuro a noi moderni che, sostanzialmente ci dibattiamo fra un'interpretazione «letterale» (*ascia* come uno strumento legato per metonimia a un mestiere o alla condizione giuridica della tomba o ai rituali su questa praticati), e una «spirituale» (*ascia* come sinonimo della speranza in una vita eterna)<sup>3</sup>.

Introdotta, infatti, nella seconda metà del I secolo d.C. praticamente in contemporanea nelle varie regioni dell'Occidente romano (assente invece in Oriente), il simbolo fu utilizzato ininterrottamente sino al periodo cristiano, pur con una maggiore diffusione durante il II secolo, per lo più da individui di bassa condizione sociale<sup>4</sup>. Per alcuni l'*ascia* ricorderebbe la professione o il rango sociale del defunto,

---

Bernardini, C. Farre, A. Gavini, F. Lai, M. Mayer, A.M. Nieddu, M. Sechi, A. Teatini, C. Tronchetti, A. Vistosu per i suggerimenti fornitimi. Dedico queste pagine alla mia maestra M. Bonello Lai (prematuramente scomparsa il 27 dicembre 2015) e ai miei studenti del corso di Epigrafia Latina (AA 2010-2011), che con i loro puntuali interventi hanno stimolato questa indagine.

1. Per una rassegna critica degli studi cfr. da ultimo M. DE MARTINO, «Ascia», in F. BISCONTI (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000; M.G. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Faenza 2006, pp. 19-29.

2. A. SARTORI, «La forma della comunicazione epigrafica», in M. MIRABELLA ROBERTI (ed.), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, Trieste 1997, p. 60. Sul tema cfr. inoltre M. MAYER I OLIVÉ, «*Prae textibus imagines in titulis Latinis*. La imagen antes del texto. Nuevas consideraciones sobre el símbolo del *ascia*», in *SEBarc* 11, 2013, pp. 16-21.

3. Salvo diversa indicazione, per un commento ai vari autori cfr. nota 1.

4. B. MATTSSON, *The ascia symbol on latin epitaphs*, Göteborg 1990, pp. 129-134, 148-149; ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, cit., pp. 29-37: la diffusione parti forse dalle province galliche (dove sembrerebbe concentrarsi la formula *sub ascia*) e in ogni caso è infondata l'ipotesi che a introdurla fossero mercanti o soldati orientali (J.-J. HATT, *La tombe gallo-romaine. Recherches sur les inscriptions et*

lo strumento utilizzato dai soldati e dai *collegia* funerari per la preparazione della tomba a inumazione (Cochoud e Audin) o del rogo (Vasić, in parte Duval), l'attrezzo impiegato dai lapicidi per realizzare l'epitafio (De Visscher, Susini, in parte Duval, Mattsson)<sup>5</sup>. Per altri, invece, rammenterebbe che la sepoltura era inviolabile (Gabričević, Geraci, Grande, Arrigoni Bertini)<sup>6</sup> o era affidata alle cure di un *collegium funeraticium* (Mayer i Olivé)<sup>7</sup>; per altri ancora indicava che il fondatore e sua famiglia erano esclusivi proprietari del sepolcro (De Visscher, Herz), che questo era stato appena ultimato (Saglio, De Ruggiero, Leclercq, Bloch, Ferrua, Bisconti, De Martino) o che era stato utilizzato prima del suo completamento e che di conseguenza i committenti si impegnavano a terminarlo entro un anno ma senza ripetere i riti di consacrazione (Mau, Gross, Veyne, Duval, Mattsson, in parte Rebuffat). Strumento del mondo sacerdotale, avrebbe rinviato ai riti di *devotio* che precedevano la sepoltura e la rendevano inviolabile (Hatt, Thévenot): l'*ascia* o la formula *sub ascia dedicare* sigillavano dunque il sepolcro e impedivano anche ai familiari di incidere nuovi epitafi (Bürgin-Kreis)<sup>8</sup>. In questo contesto, è possibile ipotizzare più

---

*les monuments funéraires gallo-romains des trois premiers siècles de notre ère*, Paris 1951, pp. 94-95, 97, 101; P.-L. COCHOU, A. AUDIN, «Requiem aeternam... L'ascia instrument et symbole de l'inhumation», in *RHR* 142, 1952, pp. 50-57).

5. Si osservi tuttavia che i *fossore*s usano non l'*ascia* ma la *dolabra*, la zappa con lungo manico e bracci o diritti o uno ricurvo (DE MARTINO, «Ascia», *cit.*, pp. 130-131; F. BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe romane. Appunti sul declino dell'iconografia del reale nei cimiteri cristiani di Roma*, Città del Vaticano 2000, pp. 93-97, 140, 174-176, 180; vedi anche *infra* nota 7).

6. Esistevano sanzioni pecuniarie, maledizioni e lusinghe volte a evitare la violazione della tomba, per regolare l'accesso all'area e per limitare il diritto di sepoltura (S. LAZZARINI, «Tutela legale del sepolcro familiare romano», in MIRABELLA ROBERTI, *Monumenti sepolcrali...*, *cit.*, pp. 83-97; J. REMESAL RODRÍGUEZ, «Aspectos legales del mundo funerario romano», in D. VAQUERIZO (ed.), *Espacio y usos funerarios en el Occidente Romano. Actas del Congreso Internacional Córdoba 5-9 junio 2001*, Córdoba 2002, pp. 374-375; M.L. CALDELLI, C. CARUSO, S. CREA ET ALII, «Iura Sepulcrorum a Roma: consuntivi tematici ragionati», in Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. *Le leges libitinae campanae*. Iura sepulchrorum: vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI rencontre franco-italienne sur l'épigraphie (Roma, 10-11 maggio 2002), Roma 2004, pp. 339-384, 391-411; S. LAZZARINI, «Regime giuridico degli spazi funerari», in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (eds.), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003*, Roma 2005, pp. 53-54; M. MAYER I OLIVÉ, «H.M.H.N.S.N.L.S. El monumento funerario como confín inamovible», in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (eds.), *Misurare il tempo, misurare lo spazio. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2005* (Epigrafia e antichità 25), Faenza 2006, pp. 213-219, 225-232; MAYER I OLIVÉ, «Prae Textibus...», *cit.*, pp. 29-30).

7. MAYER I OLIVÉ, «H.M.H.N.S.N.L.S...», *cit.*, pp. 216-217; MAYER I OLIVÉ, «Prae Textibus...», *cit.*, pp. 30-33, 36-37, cfr. anche F. DE VISSCHER, «L'Ascia funéraire», in *RIDA* 10, 1963, p. 215): un simile significato meglio si adatterebbe alla *dolabra*, sinonimo dei *fossore*s (cfr. note 5, 14, 18, 40).

8. H. BÜRGIN-KREIS, «Auf den Spuren des römischen Grabrechts in Augst und in der übrigen Schweiz», in E. SCHMID, L. BERGER, P. BÜRGIN (Hrsg.), *Provincialia. Festschrift für Rudolf Lau-Belart*, Basel, Stuttgart 1968, pp. 25-46, cfr. anche *infra* nota 67). Di conseguenza, i verbi *deasciare*, *exasciare*, *exacisclare*, indicherebbero «...un'azione di deterioramento del monumento, o una modificazione illegittima alla sua originaria destinazione...» (ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, *cit.*, pp. 28-29 con

livelli di lettura (professione del defunto, caratteristiche giuridiche della sepoltura), che nella sintassi della rappresentazione potevano essere o isolati o implicitamente compresi<sup>9</sup>.

Verrebbe dunque da chiedersi se in alcuni casi non fosse già intenzionalmente presente un significato «mistico-religioso» accanto a quelli «letterale» e «giuridico». In una breve nota, Picard avanzava l'ipotesi che l'*ascia* rammentasse una morte improvvisa, figurativamente l'utensile che aveva forzato la porta dell'oltretomba o più in generale, aggiungiamo noi, reciso il filo della vita<sup>10</sup>; per altri l'*ascia* simboleggiava la divinità che liberava l'anima dalle passioni e dal corpo ed era garanzia o speranza della vita ultraterrena e di protezione del sepolcro (pur con varie posizioni Wullemier, Deonna, Cochoud e Audin, Lerat): si è pensato a influssi di matrice celtica, del Pitagorismo e del Cristianesimo (Carcopino), del culto di Cibele (Hatt) o di Mitra (Cochoud e Audin, Balil). L'*ascia* potrebbe aver assunto un valore apotropaico volto a cacciare il malocchio (p.e. Cumont, Pesce, Bennet Pascal) e, in età cristiana uno metaforico per il suo aspetto cruciforme o perché, già con i pagani, alludeva alla morte che livella i destini umani, come il filo a piombo, la squadra e altri utensili<sup>11</sup>.

Il piccolo ma variegato lotto di testimonianze dalla Sardegna costituisce un interessante caso di studio in relazione a queste teorie, nessuna delle quali, tuttavia, ha trovato un'univoca applicazione. Nell'isola, infatti, non sono noti formulari riconducibili all'*ascia* e tuttavia ben 28 i reperti figurati sono stati attribuiti dalla critica a questa categoria (fig. 1)<sup>12</sup>: se da un lato il numero delle testimonianze è più che raddoppiato rispetto ai 13 esemplari che poté studiare Bonello Lai nel 1984<sup>13</sup>, queste nondimeno andranno riesaminate singolarmente e complessivamente onde verificare la bontà di queste identificazioni. In particolare l'approccio iconografico alle indagini proposto da Duval e applicato dalla Arrigoni Bertini alla Gallia Cisalpina fornisce una nuova chiave di lettura che permette di ridimensionare questi

---

bibliografia precedente; vedi anche A. PELLETIER, «L' "ascia" en Gaule», in P. DEFOSSE [éd.], *Hommages à Carl Deroux*. 4, *Archéologie et histoire de l'art, religion*, Bruxelles 2003, pp. 203-206): nessuna di queste espressioni (se non nell'abbreviazione S.A.D) è associata alla rappresentazione dell'*ascia* o dell'*acisculus*, come se il messaggio per parole sostituisse quello per immagini.

9. S. PANNONX, «La représentation du travail: récit et image sur les monuments funéraires des Médiomatriques», in *DHA* 11, 1985, pp. 298-299, 302-303; vedi anche P.-M. DUVAL, *Travaux sur la Gaule (1946-1986)*, Roma 1989, pp. 487, 493; ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, cit., pp. 19-20.

10. G.-CH. PICARD, «L'ascia et la "Porta Inferi" sur un sarcophage païen de Sardaigne», in *RA*, 1958, pp. 102-104.

11. H. NUILLEUMIER, «L'ascia», in *RHR* 128, 1944, pp. 40-83; H. WULLEUMIER, «L'ascia», in *RHR* 128, 1944, pp. 61-63; I. KAJANTO, «On the significance of the hammer and other tools depicted on Christian funeral inscriptions», in *Arctos* 10, 1976, pp. 49-58.

12. Per un dettaglio si veda il Catalogo in appendice a questo lavoro (di seguito cat. n.).

13. M. BONELLO LAI, «Il simbolo dell'ascia nelle iscrizioni funerarie della Sardegna», in *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 1, 1984, pp. 201-227.

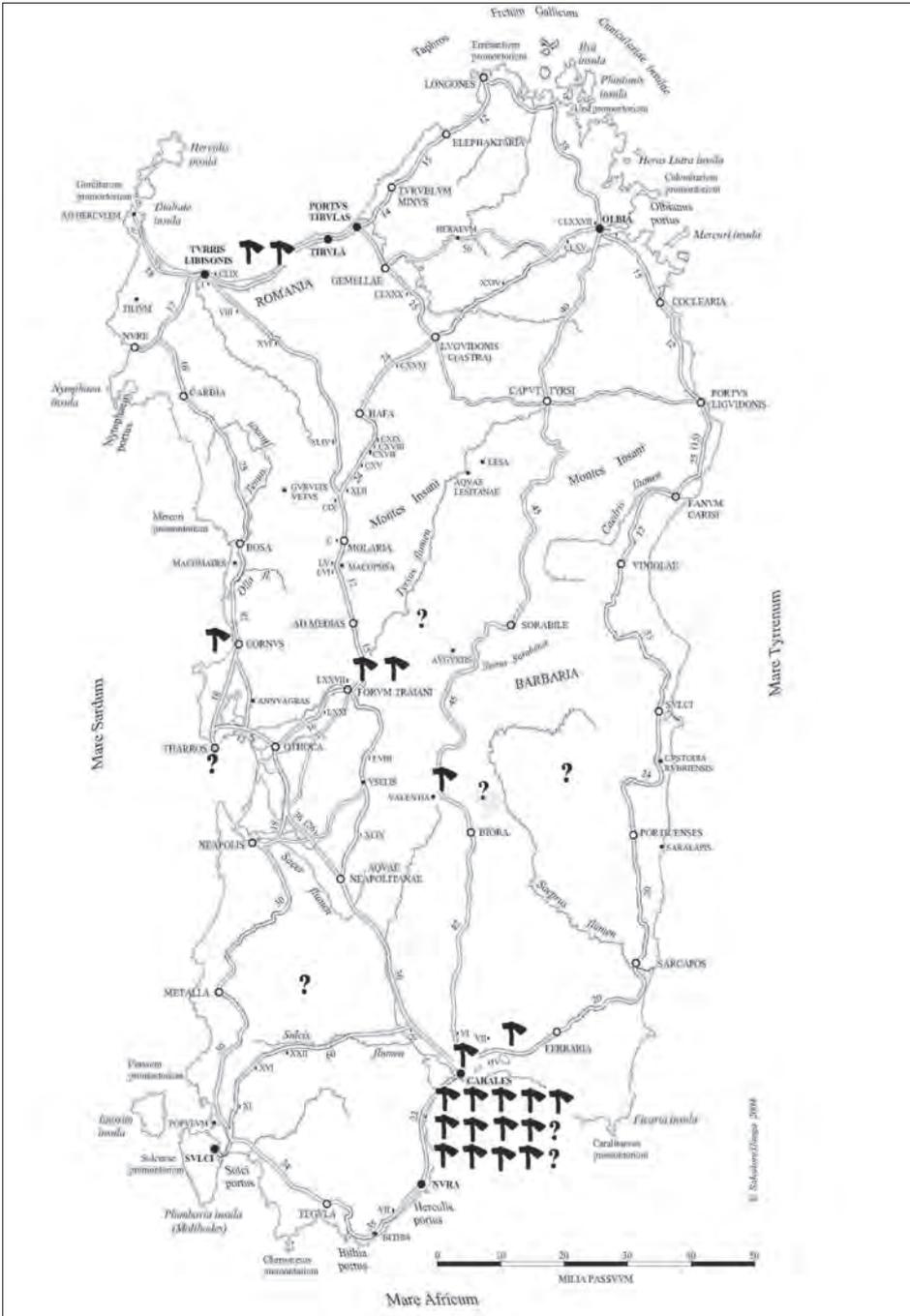


Fig. 1. Il simbolo dell'ascia in Sardegna (adattamento da A. MASTINO, Storia della Sardegna antica, Nuoro 2005, p. 340). Con «?» sono indicate quelle rappresentazioni che meno verosimilmente sono identificabili con l'ascia

dati, individuando in alcune di queste raffigurazioni non *asciae* ma strumenti di uso quotidiano o liturgico<sup>14</sup>.

Stando, infatti, alle fonti letterarie e alle rappresentazioni sui monumenti (fig. 2), per *ascia* si deve intendere un arnese a manico corto e bracci diseguali, da un lato tagliente e leggermente ricurvo, dall'altro più corto e terminante a punta o a doppia punta.

L'attrezzo era tipico dei falegnami (*ascia lignaria*) o dei lapidici (*ascia lapidaria*) per scavare e sgrossare il legno e per lavorare, levigare, incidere la pietra, mentre forma differente avevano oggetti simili caratterizzati o da un solo braccio o da un manico lungo e impiegati da muratori (*ascia calcaria, coemetaria, structoria*), da contadini, cavatori, becchini (*dolabra fossoria*), o ancora la scure (*securis*) con il ferro

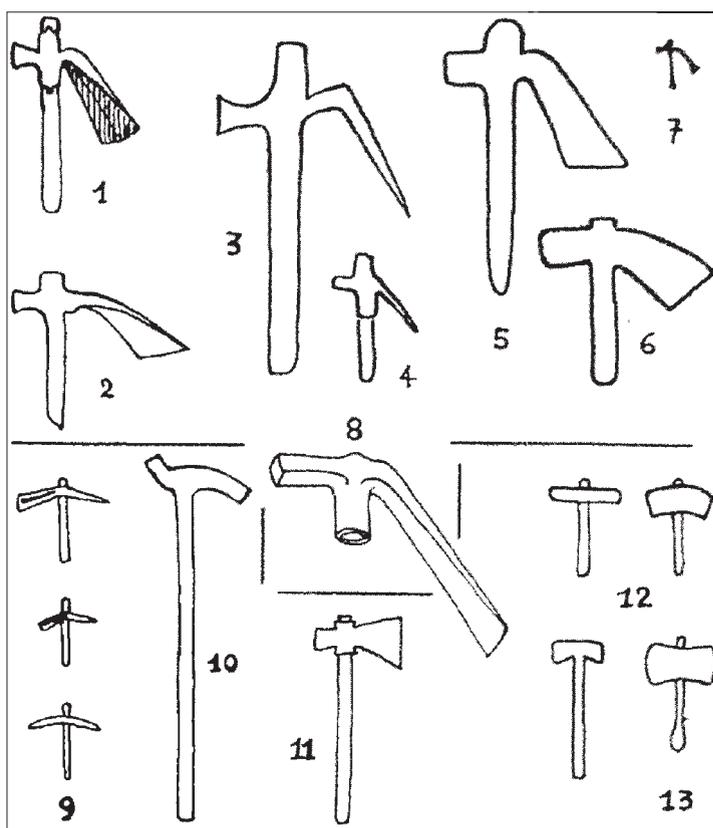


Fig. 2. Ascias e strumenti simili (da DUVAL, *Travaux...*, cit., p. 489).

14. DUVAL, *Travaux...*, cit., pp. 487-502; ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, cit., in particolare pp. 12-18, 29-37; in BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe...*, cit., pp. 52-53, 161 l'identificazione di *asciae, mallei, dolabrae* non sempre pare rigorosa (cfr. p.e. Id2.1, Id2.6, Id2.16, Id2.19, Id9.3, Id9.5, Id9.6, Id9.59, Id9.60).

perpendicolare al lungo manico, a lama singola o doppia<sup>15</sup>. Erano invece differenti l'*acisculus*, una piccozza con bracci uguali, uno dei quali tagliente o piatto come un martello, la falce dal lungo manico parallelo al piccolo ferro sommitale leggermente ricurvo, il *malleus*, il mazzuolo di legno o di metallo usato da vari artigiani<sup>16</sup>.

Pur con tutte le cautele nell'individuare i vari strumenti in rappresentazioni sommarie, convenzionali e influenzate dall'interpretazione fornita dalle officine locali, per Duval e Arrigoni Bertini solo le *asciae lignaria* e *lapidaria* acquisivano sugli epitafi significati simbolici che trascendevano l'oggetto mentre tutti gli altri utensili erano concretamente correlati alla professione esercitata in vita dal defunto o dai subalterni<sup>17</sup>: in questo senso va interpretata la «scena» incisa su un blocco da Valhermosa (fig. 16), dove un'*ascia* o più probabilmente una *dolabra* era impugnata da un personaggio raffigurato nell'atto di brandirla con forza dall'alto verso il basso<sup>18</sup>.

Pare ugualmente difficile pensare a un'*ascia* nell'epitafio perduto della piccola *Venusta*, morta a soli 11 anni: anche supponendo che non fosse un'ancora (come descritto dai compilatori del XVII secolo) e che questa non fosse stata aggiunta in un secondo momento per avvalorare il significato cristiano dell'epitafio, le caratteristiche strutturali di un'ancora (ceppo con bracci uguali e lungo fusto perpendicolare) sembrerebbero più vicine a quelle di una *dolabra* o di un *acisculus* piuttosto che a un'*ascia* (Mommsen)<sup>19</sup>. Sempre per l'iconografica, è arduo annoverare fra le *asciae* il rilievo alla base di un edificio funerario ricavato nelle mura ormai defunzionalizzate di *Tharros* (fig. 20): più verosimilmente si tratta di una *securis* solo per caso connessa all'inumazione custodita nel sepolcro, presumibilmente in conseguenza

15. ISID. *orig.* 19,19: *Ascia ab astulis dicta quas a legno eximit; cuius diminutivum est asciola. Est autem manubrio brevi ex adversa parte referens vel simplicem malleum aut cavatum vel bicornem rastrum*; cfr. MATSSON, *The ascia symbol...*, *cit.*, pp. 120-127: l'*ascia* era anche il simbolo di divinità come *Sucellus*, dio della caccia, il germanico *Thor*, il demone etrusco *Charun* (HATT, *Tombe...*, *cit.*, pp. 87-88; W. DEONNA, «L'*ascia*», in *RAE* 7, 1956, pp. 37-41; DUVAL, *Travaux...*, *cit.*, pp. 489, 492-493).

16. Per tutte queste tipologie, cfr. DUVAL, *Travaux...*, *cit.*, pp. 489, 492-494, 500-501: erroneamente inteso come diminutivo di *ascia* (in realtà *asciola*), l'*acisculus* derivava da *acies* ed era strumento caratteristico di lapicidi e *marmorarii*; la falce era anche simbolo del dio cacciatore del Donon, sui Vosgi.

17. Sul significato degli strumenti di lavoro, da ultimo T.F.C. BLAGG, «Tools and Techniques of the Roman Stonemason in Britain», in *Britannia* 7, 1976, 153-171; PANOUX, «La représentation du travail...», *cit.*, pp. 294, 298; BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe...*, *cit.*, pp. 31-60; ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, *cit.*, pp. 18-21; A. BUONOPANE, «La raffigurazione di utensili nelle iscrizioni funerarie: da immagini parlanti a simbolo», in *SEBarc* 11, 2013, pp. 73-82; vedi anche *supra* nota 5.

18. Cat. n. 18, cfr. A.M. CORDA, «Valhermosa: la romanizzazione del territorio», in *Villa Hermosa. Storia e identità di un luogo*, Monastir 2007, pp. 71-73; per un confronto, cfr. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, *cit.*, p. 19; sulla *dolabra*, cfr. *supra* note 4, 7, 14.

19. Cat. n. 4, cfr. P. FLORIS, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari 2005, pp. 364-365, 685, 688 per il quale il testo potrebbe essere del I secolo d.C., pur senza escludere la volontaria omissione nel Seicento dell'*adprecatio* agli Dei Mani; l'ancora d'altronde poteva alludere alla professione del dedicante (*M. Antonius Apelles*) o a un messaggio salvifico (BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe...*, *cit.*, pp. 24-26).

del reimpiego di un blocco già pertinente a un edificio imprecisabile<sup>20</sup>; una *securis* piuttosto che un'ascia fu realizzata a rilievo sullo spiovente sinistro del tettuccio di un cippo a capanna frammentario da Isili (fig. 18)<sup>21</sup>.

Parrebbe invece un *acisculus* o un maglio usato dai bottai l'oggetto in rilievo sul lato destro di una *cupa* da Cagliari (fig. 7), riprodotta nei dettagli con grande perizia per la famiglia degli *Stertinii*<sup>22</sup>: se da un lato sembra infatti, convincente la tesi che il cippo a botte fosse la traduzione artistica del *tumulus* in terra<sup>23</sup>, viene da chiedersi se in questo e pochi altri casi specifici la *cupa* non abbia voluto ricordare anche la professione del defunto (bottai, venditori o produttori di vino o acqua), giacché nel contesto municipale e insulare la realizzazione di simili monumenti funerari appare assolutamente minoritaria rispetto ad altri della medesima classe «a bauletto»<sup>24</sup>; ad ambito funerario rimanderebbe per altro l'ascia funeraria in rilievo sullo zoccolo, sotto il registro A, di un'altra *cupa* «calligrafica», sempre da *Karales* e

20. Cat. n. 22, cfr. C. TRONCHETTI, «*Tharros* — Lo scavo della postierla dell'edificio funerario nel fossato. Anno 1981», in *RStudFen* 25 (Suppl.), 1997, pp. 39-42: la sola inumazione presente nel sepolcro risale alla fine del I secolo - II secolo d.C.; pare meno probabile un'ascia come segno di un monumento appena terminato e mai usato in precedenza o di una tomba di proprietà esclusiva del defunto e della sua famiglia.

21. Cat. n. 20, cfr. DUVAL, *Travaux...*, cit., pp. 489, 492-493. A Isili tuttavia l'ascia è isolata e non vi sono altre raffigurazioni né sullo stesso spiovente né su quello destro.

22. Cat. n. 7. L'interpretazione dell'oggetto come *ascia* sembrerebbe l'unica sin'ora proposta (p.e. BONELLO LAI, «Il simbolo dell'ascia...», cit., pp. 209-211 n. VII; G. STEFANI, «I cippi a botte della Provincia Sardinia», in *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* 3, 1986, pp. 118-121, n. 1; FLORIS, *Le iscrizioni funerarie...*, cit., pp. 334-342 n. 113).

23. Da ultimo, cfr. G. BARATTA, «Alcune osservazioni sulla genesi e la diffusione delle *cupae*», in M. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ ET ALII (edd.), *L'Africa romana. Atti del XVI Convegno di studio dell'Africa romana (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, Roma 2006, pp. 1669-1681 con ricca bibliografia.

24. Sulle *cupae* della Sardegna, cfr. STEFANI, «I cippi a botte...», cit., pp. 115-160; C. FARRE, «Spunti di ricerca sui supporti funerari della Sardinia centrale in età romana», in P. RUGGERI (ed.), *L'Africa romana. Atti del XX Convegno di Studio (Alghero, 26-29 settembre 2013)*, Roma 2015, pp. 1595-1596; per i reperti di Cagliari, cfr. FLORIS, *Le iscrizioni funerarie...*, cit., pp. 591-594. Dei 27 monumenti sin'ora censiti, appena 4, tutti dalla capitale provinciale, hanno l'evidente intento di riprodurre sin nei minimi dettagli la botte; a questi ora si aggiunge un inedito rinvenimento in piazza Gramsci a Cagliari (cat. n. 15), presumibilmente con un'ascia o più verosimilmente un *malleus* da bottai sul lato destro del monumento (P.F. SERRELI, «Un cippo a botte in piazza Gramsci, Cagliari», in *Quaderni della Soprintendenza di Cagliari e Oristano*, 26, 2015, p. 477). In tutti gli altri casi la struttura è più simile a un «bauletto» e richiama l'antico tumulo di terra (nota precedente). Su questa interpretazione del supporto già BONELLO LAI, «Il simbolo dell'ascia...», cit., pp. 219-220; *contra* STEFANI, «I cippi a botte...», cit., p. 117; FLORIS, *Le iscrizioni funerarie...*, cit., p. 594: se pare poco credibile un riferimento generalizzato alle associazioni di mestiere, non si può tuttavia escludere una stratificazione di significati voluta dal committente; vedi ora anche BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe...*, cit., pp. 107, 126, 199-205 (*cupae* tuttavia mai associate ad *ascia* o *acisculus*); ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, cit., pp. 83-84 n. 5.2 (botte con *ascia*, *falcula* o *runcina*); G. BARATTA, «La *cupa* in ambito femminile. Dalla *caupona* al *loculus*», in A. BUONOPANE, F. CENERINI (edd.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica Verona, 25-27 marzo 2004*, Faenza 2005, 111-112; MAYER I OLIVÉ, «*Prae Textibus...*», cit., p. 33.

come in precedenza forse in riferimento alle attività gestite dagli *Herennii* proprietari della tomba (fig. 12)<sup>25</sup>. Infine, un *acisculus* o con maggior verosimiglianza una croce latina sembrerebbe il simbolo raffigurato sulla faccia destra di un cippo da Bidonì, di fronte all'ingresso della Chiesa di Santa Maria di Ossolo (fig. 23)<sup>26</sup>.

Per Arrigoni Bertini dal novero delle *asciae* «funerarie» si devono escludere quelle associate sul monumento funerario a *patera* e *urceus*: in questi casi, dove per altro l'*ascia* ha un manico più lungo e un ferro diritto, la sintassi iconografica farebbe infatti riferimento a oggetti rituali usati per la consacrazione della tomba o per cerimonie in suffragio del defunto<sup>27</sup>. A questo ambito potrebbero rinviare il cinerario di Nuragus (fig. 19), con *ascia* scolpita sul lato destro del blocco e contrapposta sul lato sinistro a un *urceus* e a un calice o bicchiere rituale<sup>28</sup> e il cippo altare di *M. Hennius Simphorus* da Cagliari (fig. 8), con *ascia* o *dolabra* incisa sulla faccia anteriore dello zoccolo<sup>29</sup>. In realtà l'iconografia presente nel cippo di Nuragus trova riscontri ad esempio in una piccola «urna-ossario» da Belluno<sup>30</sup> e nell'epitafio di *Simphorus* la fattura dell'*ascia* è nettamente diversa da quella dei raffinati *urceus* e *patera* rappresentati a rilievo nelle facce laterali del dado centrale e fu probabilmente inserita in un momento successivo, quando il monumento era terminato.

Sembra invece molto più difficile escludere dal nostro repertorio il simbolo raffigurato su alcune lastre provenienti da Cagliari e Porto Torres<sup>31</sup>: benché, infatti,

25. Cat. n. 13; sull'associazione *cupae* - *ascia*, forse introdotte contemporaneamente in alcuni contesti (p.e. a *Barcino*), cfr. J.N. BONNEVILLE, «Les "cupae" de Barcelone: aux origines du type monumental», in *MCV* 17, 1981, pp. 5-38; FLORIS, *Le iscrizioni funerarie...*, cit., p. 688.

26. Cat. n. 25: è infatti evidente che superficie è stata ribassata, forse in tempi relativamente recenti, onde far risaltare a rilievo una piccola croce, in asse con l'ingresso alla chiesa.

27. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, cit., p. 24 e nota 7; sul significato di *urceus* e *patera*, cfr. FLORIS, *Le iscrizioni funerarie...*, cit., p. 691 con bibliografia.

28. Cat. n. 21: età flavia (P. FLORIS, «Nota sul centro romano di *Valentia* in Sardegna», in *Epigraphica* 71, 2009, pp. 150-152); il defunto, *Debos Patarn[ian]us*, parrebbe avere un nome di matrice giudaica (L. GUIDO, «Die sardischen Personennamen und die sogenannte *Sarditas*: ein historisches Missverständnis?», in *SCI* 26, 2007, p. 126) ma sugli epitafi in memoria di Ebrei l'*ascia* non è mai attestata (G. BEVILACQUA, «Le iscrizioni della catacomba di Monteverde nei Musei Vaticani. Materiali contributi scientifici per una mostra epigrafica», in I. DI STEFANO MANZELLA (ed.), *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano*, Città del Vaticano 1997, p. 38).

29. Cat. n. 8: II secolo d.C.; la fronte del dado centrale riproduce un edificio funerario a *naiskos* centinato, sorretto da due colonne sormontate da un capitello a foglie lisce (FLORIS, *Le iscrizioni funerarie...*, cit., pp. 587-588); sui monumenti a *naiskos*, di matrice medio-italica e introdotti in Sardegna almeno nel I secolo a.C., cfr. A. MASTINO, R. ZUCCA, «In *Sardinia tituli scribuntur et imagines sculpuntur*», in A. DONATI, G. POMA (edd.), *L'officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza 2012, pp. 406-407; F. ARCA, «*Sa Presonedda* a Sulci: un confronto con i mausolei turriformi nordafricani e romani», in *Quaderni della Soprintendenza di Cagliari e Oristano* 24, 2013, pp. 239-250; per un confronto vedi anche S. CONRAD, *Die Grabstelen aus Moesia inferior: Untersuchungen zu Chronologie, Typologie und Ikonografie*, Leipzig 1998, p. 51.

30. *CIL* V 2065: sul fianco sinistro era rappresentata una *patera* ombelicata con manico o un colatoio, cfr. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, cit., pp. 97-98.

31. Cat. n. 1, 3, 14, 27.

sia rappresentato uno strumento con bracci triangolari uguali e perpendicolari al corto manico, più simile a una *securis* bipenne o a un *malleus* di legno, difficilmente questi utensili si riferivano al mestiere del defunto giacché in due casi gli epitafi furono dedicati a donne<sup>32</sup>. La cronologia relativamente tarda di questi ultimi epitafi potrebbe suggerire un'evoluzione iconografica dell'*ascia* in *Sardinia* e la sostituzione del «realismo» con una rappresentazione più semplice e stilizzata ma nel contempo facilmente identificabile dal pubblico; è probabile inoltre che l'*ascia* avesse perduto il significato originario per assumerne uno più generico con funzione precipuamente apotropaica. È indicativa a questo proposito la sua posizione sulla lastra di *Titia Aurelia* (fig. 25), non in cima o ai lati del testo ma nel corpo della l. 3, come vistoso segno di interpunzione fra le lettere *B M*, giustapposto a una grande *hedera* profittica dal solco più tenue, forse incisa posteriormente: è evidente che almeno nel III secolo gli abitanti di *Turrus Libisonis* consideravano l'*ascia* come un talismano contro il malocchio, che proteggeva la sepoltura dai demoni infernali e favoriva un tranquillo passaggio del defunto verso l'aldilà<sup>33</sup>. L'associazione *ascia* - *hedera* non è d'altronde un caso unico negli epitafi della Sardegna romana e potrebbe parzialmente rimandare a una similitudine di significati<sup>34</sup>.

Pur con queste precisazioni, la *Sardinia* restituisce 21 esempi di *ascia*, addensati sostanzialmente a *Karales* (13 le attestazioni sicure)<sup>35</sup>, con alcune significative testimonianze a *Forum Traiani* e dintorni<sup>36</sup>, a *Cornus*<sup>37</sup> e a *Turrus Libisonis*<sup>38</sup>. Curiosa l'assenza in aree come *Olbia* e *Sulci* che pure hanno restituito non poche testimonianze epigrafiche e che parrebbero aperte alle influenze italice<sup>39</sup>. All'interno di

32. Cat. n. 3 e 27; cfr. anche cat. n. 23 da Fordongianus. Si vedano inoltre le note 24, 33, 59.

33. L'epitafio (cat. n. 27) era reimpiegato con altre lastre nella deposizione di *Victoria Prima*, quest'ultima adiacente al sarcofago di *Aurelia Concordia* (cfr. A. TEATINI, A. IBBA, «Un nuovo sarcofago dalla Sardegna: la sepoltura di *Aurelia Concordia* da *Turrus Libisonis*», in A. IBBA (cur.), *Scholia Epigraphica. Saggi di Storia, Epigrafia e Archeologia Romana*, Ortacesus 2006, pp. 39-53): il testo era presumibilmente anteriore al 270-280 d.C., forse fra la fine del II - inizio del III secolo in base alla paleografia.

34. Cat. n. 2 e 4 da Cagliari, presumibilmente coeve al cat. n. 27; un'*hedera* chiude il registro B del cat. n. 7 ed è presente in cat. n. 25 da Bidoni, dove tuttavia è dubbia la presenza dell'*ascia* (cfr. note 22 e 26). Sull'*hedera*, simbolo anch'essa della vittoria sulla morte, cfr. FLORIS, *Le iscrizioni funerarie...*, cit., p. 690 con bibliografia.

35. Cat. n. 1-4, 6, 8-14. A queste si aggiungono due iscrizioni dall'*ager* di Cagliari (cat. n. 16, località *Stelladas*, e cat. n. 17, reimpiego nella parrocchiale di *Maracalagonis*) collocate in origine in una necropoli di *Karales* o pertinente a insediamenti rurali (p.e. i villaggi di Sant'Alenixedda e di Santu Nicolau a Pirri, di Riu Su Staini, Serigraxiu, Cuccuru Crobu, Cuccuru Craboni a *Maracalagonis*).

36. Cat. n. 23-24; al medesimo contesto culturale si riferiscono le testimonianze di Isili, Nuragus (note 21, 28) e Ussassai (cat. n. 19).

37. Cat. n. 26.

38. Cat. n. 27-28: il basso numero è il linea con la percentuale di iscrizioni provenienti dalla città (13%), cfr. P. FLORIS, A. IBBA, R. ZUCCA, «*Provincia Sardinia et Corsica*», in M. SILVESTRINI (ed.), *Le tribù romane. Atti della XVI<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie (Bari, 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, p. 314.

39. A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 240-250, 286-289; FLORIS, IBBA, ZUCCA, «*Provincia Sardinia ...*», cit., pp. 315-316; A. IBBA, «Processi di "romanizzazione" nella *Sardinia*

questo insieme, pur con tutti i limiti già espressi sull'affidabilità di simili precisazioni, si può forse distinguere un sottogruppo iconografico caratterizzato da un ferro con un braccio corto e perpendicolare al manico e un braccio più lungo e largo piegato verso il basso, a 45°, *asciae* forse assimilabili alle *dolabrae* dei *fossores* e che dunque in questo caso specifico potrebbero alludere a tombe affidate alle cure di un *collegium tenuiorum*, che provvedeva non solo al *funus* ma garantiva anche l'integrità del sepolcro, la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'area e periodici rituali in memoria del defunto<sup>40</sup>.

È ancora verosimile l'ipotesi di un'irradiazione del simbolo verso il resto dell'isola dal capoluogo provinciale, dove affluivano individui di cultura diversa: è però bene ricordare che quasi il 40 % delle iscrizioni sarde, miliari e *instrumentum* esclusi, viene da quest'area grazie alla continuativa attività di ricerca qui promossa sin dal periodo spagnolo<sup>41</sup>. Rimane la possibilità di un secondo polo di diffusione nella Sardegna centrale, probabilmente partendo da Fordongianus piuttosto che da *Valentia*, probabilmente in virtù degli stretti rapporti politici, economici e sociali intercorrenti fra tutta l'area e *Karales*, testimoniati per esempio dalla *tabula* di patronato di *Uselis*, dalla periodica presenza del governatore e dei suoi collaboratori a *Forum Traiani*, dal tribù della *Quirina* noto a *Cornus*, senza per questo voler sottovalutare il potente veicolo offerto dal porto di *Tharros* con le sue forti relazioni con Ostia e l'area italica in genere<sup>42</sup>.

I dati archeologici forniti dai rinvenimenti più recenti permettono di anticipare almeno alla prima metà del II secolo d.C. l'introduzione del simbolo dell'*ascia* sepolcrale in Sardegna, in ogni caso in una fase più tarda rispetto alle prime attestazioni della Gallia e dell'Italia peninsulare, a riprova ulteriore di un motivo importato nell'isola probabilmente da elementi servili o da militari in qualche modo in contatto con i movimenti culturali presenti nell'Urbe<sup>43</sup>. Ancora raffigurato nel III

---

repubblicana e alto-imperiale (III A.C. - II D.C.)», in L. MIHAILESCU-BÎRLIBA (ed.), *Colonization and Romanization in Moesia Inferior. Premises of a Contrastive Approach*, Kaiserslautern und Mehlingen 2015, pp. 17, 24, 30, 40-46.

40. Cat. n. 2, 8, 10, 14 (tutti da Cagliari), 17 da Maracalagonis, 23 da Fordongianus e 26 da *Cornus*; sui *collegia* e sulla possibile identificazione delle raffigurazioni con la *dolabra*, cfr. *supra* nota 7.

41. FLORIS, IBBA, ZUCCA, «*Provincia Sardinia...*», *cit.*, p. 314; vedi anche BONELLO LAI, «Il simbolo dell'*ascia*...», *cit.*, pp. 219, 221-222.

42. In generale, cfr. MASTINO, *Storia della Sardegna...*, *cit.*, pp. 259-266, 291-301; cfr. anche P. FLORIS, A. IBBA, R. ZUCCA, «*Notulae* su alcune tribù della Sardegna», in SILVESTRINI, *Le tribù romane...*, *cit.*, pp. 83-84; A. IBBA, «*Tarrhenses Collina tribu inscripti?* Spunti di ricerca sulla romanizzazione della *Sardinia* centro-occidentale», in P.G. SPANU, R. ZUCCA (edd.), *Oristano e il suo territorio. I: Dalla preistoria all'alto Medioevo*, Roma 2011, pp. 607, 614-617; IBBA, «Processi di "romanizzazione"...», *cit.*, pp. 47 nota 129, 49-50; FARRE, «Spunti di ricerca sui supporti funerari...», *cit.*, p. 1596: la diffusione del simbolo potrebbe essere parallela a quella dei cippi a botte (*supra* nota 25).

43. Cat. n. 10-11 da Cagliari sono anteriori al principato di Marco Aurelio (D. MUREDDU, R. ZUCCA, «Epitafi inediti della necropoli Sud Orientale di *Karales* (*Sardinia*)», in *Epigraphica* 65, 2003, pp. 122-129, 136-139); i formulari e la paleografia di cat. n. 21 potrebbero indurci a supporre le prime

secolo, quando sembrerebbe aver assunto tratti iconografici meno realistici ed aver accentuato il carattere profilattico e apotropaico<sup>44</sup>, il simbolo appare per l'ultima volta su un sarcofago strigliato di produzione urbana importato a *Turris Libisonis* (fig. 26) probabilmente negli anni successivi al principato di Gallieno e prima della Tetrarchia<sup>45</sup>. Il monumento, conservato nella basilica di San Gavino, parrebbe comunque avulso dalle credenze dei *Turritani*: prodotto seriale, giunse, infatti, nell'isola completamente rifinito secondo un progetto elaborato e realizzato a Roma e che difficilmente teneva conto delle esigenze dei clienti venuti dalle provincie; né vi sono elementi per sostenere che l'*ascia* fosse stata inserita in un secondo momento, su precisa richiesta del committente<sup>46</sup>.

Non sembra vi fosse una particolare relazione fra l'*ascia* e i monumenti funerari sui quali questa era incisa, tutti in linea con i gusti della committenza locale fra II-III secolo<sup>47</sup>: oltre alla cassa turritana, unica nel suo genere in Sardegna e non frequente nell'impero, si ricordano lastre di marmo<sup>48</sup>, altari funerari<sup>49</sup>, *cupae* fra le quali si distinguono le riproduzioni «calligrafiche» delle botti<sup>50</sup>, cippi generici o a capanna<sup>51</sup>, di solito legati a cinerari a riprova che in Sardegna non può applicarsi il nesso *ascia* - inumazione<sup>52</sup>. L'assenza di stele, supporto diffuso soprattutto nel corso

---

attestazioni alla fine dell'età flavia o al principio del II secolo (*supra* nota 28); vedi anche *supra* nota 20 per la supposta *ascia* sepolcrale di cat. n. 22; sulle prime attestazioni dell'*ascia* nell'impero, cfr. *supra*, nota 4; pensava a una sua introduzione nell'isola al principio del III secolo BONELLO LAI, «Il simbolo dell'*ascia*...», *cit.*, pp. 220-221.

44. Cfr. *supra*, note 31, 33-34.

45. Cat. n. 28, cfr. A. TEATINI, *Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana*, Roma 2011, pp. 209-213; la ricchissima simbologia scolpita sulla cassa ben si adattava al nuovo significato che l'*ascia* aveva assunto in età tarda. Non vi sono invece elementi per supporre che i cat. n. 1-3, 26, 28 siano di età cristiana (BONELLO LAI, «Il simbolo dell'*ascia*...», *cit.*, p. 220), giacché l'area cimiteriale del Colle di Bonaria fu utilizzata ben prima del Basso Impero; inoltre, paleograficamente il cat. n. 26 parrebbe databile fra l'età adrianea e la metà del III secolo d.C. (cfr. *ILSard* I 1; *CIL* X 7583, 7585, 7946).

46. Su questa linea già PICARD, «L'*ascia* et la "Porta Inferi"...», *cit.*, pp. 104-105. È ragionevole supporre che il committente fosse intervenuto nella scelta di uno specifico manufatto ma nell'ambito di un lotto predefinito, esposto nell'officina di produzione in cui questi si era recato al momento dell'acquisto.

47. Per una panoramica limitata alla sola *Karales*, cfr. FLORIS, *Le iscrizioni funerarie...*, *cit.*, pp. 580-596.

48. Cat. n. 1-4, 14 (Cagliari), 24 (Fordongianus), 26 (*Cornus*), 27 (Porto Torres).

49. Cat. n. 6, 8 (Cagliari), 23 (Fordongianus).

50. Cat. n. 9-12, 15 (Cagliari), 16 (loc. Stelladas), 17 (Maracalagonis); la botte è riprodotta nei dettagli in cat. n. 13 (Cagliari); si esclude il cat. n. 7 (cfr. *supra* nota 22).

51. Cat. n. 19 (Ussassai), 21 (Nuragus); il cippo a capanna a sviluppo orizzontale da Isili (cat. n. 20) riporta in realtà una *securis*, il cat. n. 25 (Bidoni) era presumibilmente in origine un cippo a capanna, a sviluppo verticale, molto comune nella regione fra Sedilo e Bortigali (FARRE, «Spunti di ricerca sui supporti funerari...», *cit.*, pp. 1593-1595) ma anche in questo caso la raffigurazione di un'*ascia* è molto dubbia (*supra* nota 26).

52. L'ipotesi di un rapporto fra *ascia* e riti di inumazione era in COCHOUD, AUDIN, «*Requiem aeternam...*», *cit.*, pp. 43-47; P.-L. COCHOUD, A. AUDIN, «L'*ascia*. Note complémentaire», in *RHR* 145, 1954, pp. 18-29; P.-L. COCHOUD, A. AUDIN, «Nouvelles considérations sur l'*ascia*», in *RHR* 152, 1957,

del I secolo e ben presto caduto in disuso, è un'ulteriore conferma per il periodo in cui il simbolo dell'ascia fu adottato nell'isola<sup>53</sup>.

Nel sarcofago di Porto Torres (cat. n. 28) l'*ascia* è in posizione di rilievo, al centro del timpano che sovrasta la *Porta Inferis*; lo ritroviamo inoltre nella faccia anteriore al centro del campo epigrafico, alla l. 1, quasi interpunzione fra le lettere *D M* dell'*adprecatio* agli Dei Mani<sup>54</sup> o davanti alla medesima formula (cat. n. 26), fra le formule di chiusura, dove di nuovo fungeva da interpunzione (cat. n. 27), oppure nello spazio libero fra due registri (cat. n. 9), nel registro vuoto di un epitafio plurimo (cat. n. 11)<sup>55</sup>, nello zoccolo (eventualmente in corrispondenza del primo laterculo)<sup>56</sup>, su un lato del monumento<sup>57</sup>.

Si è già detto che nei due esempi turrítani e in alcuni cagliarítani l'*ascia* aveva ormai assunto un prevalente carattere profilattico<sup>58</sup>: è molto probabile che la sua natura polisemica si fosse progressivamente ridotta, conservando in età più tarda solo i significati secondari e più generici. Anche dalla documentazione della Sardegna non sembra possibile dare un'interpretazione misticheggiante a questo emblema, collegandolo a una particolare corrente filosofica o religiosa, mentre potrebbero essere avvalorate una o più varianti della «material theory». Fra i significati secondari, vi era probabilmente quello di «strumento professionale» del defunto o della sua famiglia, certamente non generalizzato e in ogni caso inapplicabile agli epitafi di bambini e donne<sup>59</sup>.

È possibile che l'*ascia* rendesse la tomba *locus religiosus* consacrato agli Dei e la sigillasse, recidendo i diritti che i singoli o le famiglie avevano sulla stessa e, almeno nel breve termine, impedendone un suo riutilizzo<sup>60</sup>: è tuttavia difficile che questo semplice espediente fosse sufficiente a proteggere il sepolcro da una manomissione, come provano anche le recenti indagini archeologiche condotte nella necropoli dell'albergo «Scala di Ferro» a Cagliari, in particolare presso il recinto funerario B originariamente appartenuto agli *Stabii* e in seguito occupato da altri nuclei familiari: se infatti non era infrequente la cessione ad amici o anche a estranei di una porzione

pp. 153-173, *contra* fra gli altri MATTSSON, *The ascia symbol...*, *cit.*, pp. 118, 149; ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, *cit.*, p. 25. Solo per il sarcofago (cat. n. 28) è certa la connessione con riti di inumazione; in tutti gli altri casi della Sardegna, quando documentati, è sicuro il rito di incinerazione.

53. IBBA, «Processi di "romanizzazione"...», *cit.*, p. 34 nota 86; non mancano tuttavia esempi posteriori (p.e. *CIL* X 7822, 7937).

54. Cat. n. 1-4, 6, 24, forse 14, 19.

55. In questo caso l'*ascia* era inserita nel registro A (cfr. nota successiva); per un parallelo iconografico, cfr. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, *cit.*, p. 129 n. 20.2.

56. Cat. n. 8 (al centro), 10 (sotto al registro A), 13 (sotto il registro A tuttavia senza iscrizione visibile).

57. Cat. n. 12, 15, 17, 21, 23 (tutti a destra), 16 (a sinistra), 20 (a sinistra, sullo spiovente).

58. Cat. n. 1, 3, 27-28, cfr. *supra* note 31, 33-34, 44.

59. Cfr. *supra* note 17, 32; già su questa linea, F. DE VISSCHER, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963, p. 278. L'*ascia* in Sardegna è raffigurata su epitaffi esclusivamente di donne (cat. n. 3, 12, 23-24, 27) e di bambini (cat. n. 6, 11).

60. Cfr. *supra* nota 8.

degli spazi funerari privati, nel caso specifico è evidente come i cinerari siano stati ripetutamente sconvolti, con la sostituzione dei contenuti delle urne<sup>61</sup>.

Pare invece difficile credere che l'*ascia* alludesse a un epitafio appena ultimato e mai utilizzato in precedenza<sup>62</sup>: non sarebbe, infatti, comprensibile sia la presenza del simbolo nelle tombe di famiglia (che invece marcavano una continuità d'uso del sepolcro)<sup>63</sup> sia la sua assenza nella maggior parte delle tombe dell'isola, come se la sua rappresentazione fosse stata occasionale e non suggerita da una norma specifica. Al contrario, sembrerebbero più plausibili ma difficilmente verificabili ed estendibili a tutti gli esempi sardi le tesi che la raffigurazione dell'*ascia* alludesse a una morte improvvisa<sup>64</sup> o a una sepoltura occupata quando ancora i riti di consacrazione non erano stati completati, una dedica provvisoria che giustificava il ritardo e che preservava il possesso del sepolcro<sup>65</sup>.

Potrebbero trovare invece applicazione nell'isola sia la teoria che alcune tombe fossero affidate alle cure di un *collegium tenuiorum*<sup>66</sup> sia quella secondo la quale l'*ascia* garantiva l'uso esclusivo del sepolcro ai membri di una famiglia o a singoli individui, anche se in origine il monumento era stato progettato per sepolture plurime<sup>67</sup>: una conferma potrebbe trovarsi in alcuni cippi a botte con registri rimasti vuoti<sup>68</sup> e in particolare nella *cupa* di *L. Iulius Calandio* (fig. 10) dove una grande *ascia* di rozza fattura fu incisa all'interno del registro A, quasi a voler impedire fisi-

61. Cfr. *supra* nota 6; per la necropoli di «Scala di Ferro», MUREDDU, ZUCCA, «Epitafi inediti...», *cit.*, pp. 122-129, 138-139: la tomba del piccolo *L. Iulius Calandio* (cat. n. 11) pur protetta da un'*ascia*, fu riaperta per ospitare le ceneri di tre individui adulti; nel recinto si trovava anche cat. n. 10 (*ibid.* pp. 132-138, cfr. anche *supra* note 40, 43, 50), cronologicamente anteriore, mentre altri sepolcri non avevano questo simbolo. Per la cessione degli spazi funerari, da ultimo REMESAL RODRÍGUEZ, «Aspectos legales del mundo funerario...», *cit.*, pp. 373-375 e MAYER I OLIVÉ, «H.M.H.N.S.N.L.S...», *cit.*, pp. 222-223: la tomba poteva essere venduta o donata solo prima della sua occupazione e dal suo uso potevano essere esclusi anche i membri della stessa famiglia.

62. Per queste ipotesi, vedi *supra* e in particolare BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe...*, *cit.*, p. 140.

63. Cat. n. 9, 10, 13 da Cagliari, 15 da loc. Stelladas - Pirri, 17 da Maracalagonis; non consideriamo il cat. n. 7 giacché probabilmente priva del simbolo dell'*ascia* (*supra* nota 22); per le tombe di famiglia cfr. anche REMESAL RODRÍGUEZ, «Aspectos legales del mundo funerario...», *cit.*, pp. 375-376.

64. P.e. PICARD, «L'ascia et la "Porta Inferi"...», *cit.*, pp. 102-104: manca, infatti, una correlazione fra l'*ascia* e l'*immatura mors*; al contrario questi monumenti erano talora dedicati a individui ormai anziani (cat. n. 1-2, 8).

65. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia...*, *cit.*, p. 27 e note 97-98 con bibliografia: si dovrebbe dunque ammettere l'uso relativamente frequente di sepolcri non consacrati, una prassi tuttavia non facilmente esplicabile.

66. Cfr. *supra* note 7, 40.

67. DE VISSCHER, *Le droit des tombeaux...*, *cit.*, pp. 280-281; DE VISSCHER, «L'ascia...», *cit.*, pp. 216-217; G. GERACI, «Note di diritto sepolcrale romano: dalla collezione di epigrafi urbane già nella rocca di Cusercoli», in *Studi Romagnoli* 20, 1969, pp. 389-391, 396-397; M. DUCOS, «Le tombeau, locus religiosus», in *La mort au quotidien dans le monde romain*, Paris 1995, pp. 135-144; D. NONNIS, «Iura Sepulcrorum a Roma: inediti e revisioni», in *Libitina e dintorni...*, *cit.*, pp. 209-210; cfr. inoltre *supra* nota 8.

68. Cat. n. 13: *ascia* sotto il registro A, rimasto forse vuoto; cat. n. 17: *ascia* sul lato destro, forse adiacente all'epitafio più recente inciso sulla *cupa*.

camente che altre iscrizioni fossero realizzate sui *laterculi* residui<sup>69</sup>; si potrebbero così spiegare anche alcune *asciae* verosimilmente realizzate in un momento successivo, come sull'epitafio di *M. Hennius Simphorus*<sup>70</sup>, sulla *cupa* degli *Stabii*<sup>71</sup>, sulle lastre di *Antonius Calvisius* (cat. n. 2) e di *Axtimia Sofia* (cat. n. 3).

In conclusione, la documentazione sarda sembrerebbe in linea con quella proveniente dal resto dell'impero. Se forse anche in Sardegna una prima testimonianza risale alla fine del I secolo d.C.<sup>72</sup>, è solo nel II secolo che il simbolo ebbe la certa diffusione, dunque in ritardo rispetto alle attestazioni nelle restanti provincie occidentali<sup>73</sup>; le lastre di Cagliari e Porto Torres, testimoniano probabilmente un'evoluzione iconografica del simbolo nel III secolo, quando l'*ascia* assunse forse un preminente valore apotropaico<sup>74</sup>; sempre da Porto Torres proviene la testimonianza più recente, ormai alle porte della Tetrarchia (cat. n. 28). Non vi era alcun rapporto fra l'*ascia* e l'età o il sesso dei defunti, fra l'*ascia* e il supporto o i riti funerari; indirettamente poteva ricordare anche la professione esercitata in vita dal morto o dalla sua famiglia<sup>75</sup> ma è presumibile che fosse inciso sulla pietra soprattutto per le sue valenze giuridiche (custodia affidata a un *collegium*, esclusività della tomba)<sup>76</sup>. Il simbolo era preferibilmente collocato sulla faccia anteriore del monumento, in posizione ben visibile<sup>77</sup>, per quanto in alcuni casi parrebbe evidente un suo inserimento in un momento posteriore<sup>78</sup>. I defunti, *ingenuii* e *liberti*, parrebbero appartenere alle classi medio - basse della società insulare, per quanto non manchino legami con alcune famiglie dominanti, come i *L. Iulii* e gli *Herennii*<sup>79</sup>, e solo in un caso (cat. n. 21 da Nuragus) il defunto parrebbe privo della cittadinanza romana.

69. Cat. n. 11.

70. Cat. n. 8, ma cfr. *supra* note 29, 40, 56 per una spiegazione alternativa.

71. Cat. n. 10: si osservi la superficie dello zoccolo opportunamente «scontornata» in corrispondenza dell'*ascia*, per far meglio risaltare uno strumento evidentemente non previsto in origine; se ne potrebbe dedurre che *Scribonia Primitiva* fu l'ultimo membro della famiglia ad essere deposto nel cinerario, prima che il recinto funerario passasse a un ramo dei *L. Iulii* di *Karales* (vedi anche note 43, 62).

72. Cat. n. 21 da Nuragus; più incerto il cat. n. 5 da Cagliari.

73. Cfr. nota 43.

74. Cfr. nota 44.

75. Cfr. note 17-18, 25.

76. Cfr. note 66-67.

77. Cfr. cat. n. 1-6, 8-11, 13-14, 21, 24, 26-28.

78. Cfr. cat. n. 2-3, 8, 10-11. In tutti gli altri esempi del catalogo, l'*ascia* sembrerebbe invece contestuale alla realizzazione del testo o comunque incisa dal medesimo lapicida.

79. A. IBBA, «... cuius ossa ex Sardinia traslata sunt: alcune osservazioni sugli *Herennii* di Sardegna» in F. CENERINI, P. RUGGERI (edd.), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di Studio. Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007*, Roma 2008, pp. 111-135; A. TEATINI, A. IBBA, «Ancora sul sarcofago di *Castricius*: note e integrazioni», in M.G. SANNA (ed.), *Historia et Philologica. Studi in onore di Raimondo Turtas*, Cagliari 2012, pp. 126-127; lo stesso discorso si potrebbe fare per gli *Sertinii* di cat. n. 7 (IBBA, «Processi di "romanizzazione"...», *cit.*, p. 45 nota 122) ma cfr. *supra*, nota 22. In un caso abbiamo un individuo, un ingenuo o un liberto, che amministrava la cassa (*arcarius*) di *praedia* privati o imperiali (cat. n. 26).

Catalogo\*\*

1. Cagliari, Cimitero di Bonaria, nei pressi dei c.d. «cubicolo di Ireneo» e «cubicolo di Giona». Lastra in marmo: 13/24/1,5. *Ascia* (?) a 45° fra *D M* (l. 1), con bracci triangolari. Metà II-III secolo. Fig. 3.

*D. M. / [---]ubius Pauli[--- v.] a. LXVII m./-----.*

*ILSard I 123.*

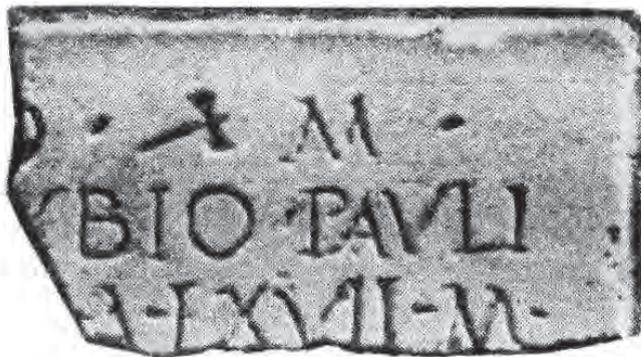


Fig. 3. *Epitafio di [---]ubius Pauli[---]* (da *ILSard I 123*)

2. Cagliari, Cimitero di Bonaria. Lastra in marmo: 30,5/34/1,5. *Ascia* a 350° fra *D M* (l. 1), con bracci praticamente uguali (quello di destra obliquo); *hedera* in chiusura. Metà II-III secolo. Fig. 4.

*D. M. / Antonius Calvisius  
vix. ann. / LXXV. Antolnius  
Calvisianus patri / vene merel  
nti fecit.*

*CIL X, 7619. Autopsia 2010.*



Fig. 4. *Epitafio di Antonius Calvisius* (da *Archivio A. Ibba*)

\*\* La bibliografia si riferisce solo ai principali repertori. Si considera a 360° un'*ascia* con manico verticale e lama posta in alto; le dimensioni, espresse in centimetri, si riferiscono all'intero monumento.

3. Cagliari, Cimitero di Bonaria. Lastra in marmo:  $31\frac{1}{24}/1,4$ . *Ascia* (?) a  $45^\circ$  fra *D* *M* (l. 1), con bracci triangolari uguali. Metà II-III secolo. Fig. 5.

*D. M. / Axtinie Sofie / Hylas maritus / uxor[i] suue / dolci[ss]ime / ben[e m]erenti / fecetque bilxit annos / XXVI.*

CIL X, 7632. Autopsia 2009.



Fig. 5. Epitafio di Axitinia Sofia (da Archivio A. Ibba)

4. Cagliari, Basilica di San Saturnino. Lastra in marmo. *Ascia* (?) fra *D* *M* (l. 1), con la linea aperta e chiusa da *hederae*. Metà II-III secolo.

*D. M. / Petronius Fortunatus / vix. annos XXXVIII / menses VII dies VI. Fecit / Syra coniug[i] bene me[re]nti.*

CIL X 7690.

5. Cagliari, c.d. «Chiesa dei SS. Mauro e Lello», reimpiegata fra due tombe. Lastra in marmo (?). *Acisculus* o *ancora* a  $270^\circ$  sopra la l. 1 (forse aggiunto in un secondo momento). Fine I secolo d.C. (?).

*M. Antonius / Apelles exitum / fecit Venustae / conlibertae suae vixit ann. XI.*

CIL X, 7618.

6. Cagliari, orto della Chiesa di San Lucifero. Cippo parallelepipedo in arenaria. Ascia a  $260^\circ$  fra *D M* (l. 1). III secolo (?). Fig. 6.

*D. M. / nomen Cate/rbarius / vixit annos / X menses VIII / dies XXIII.*  
CIL X, 7638.

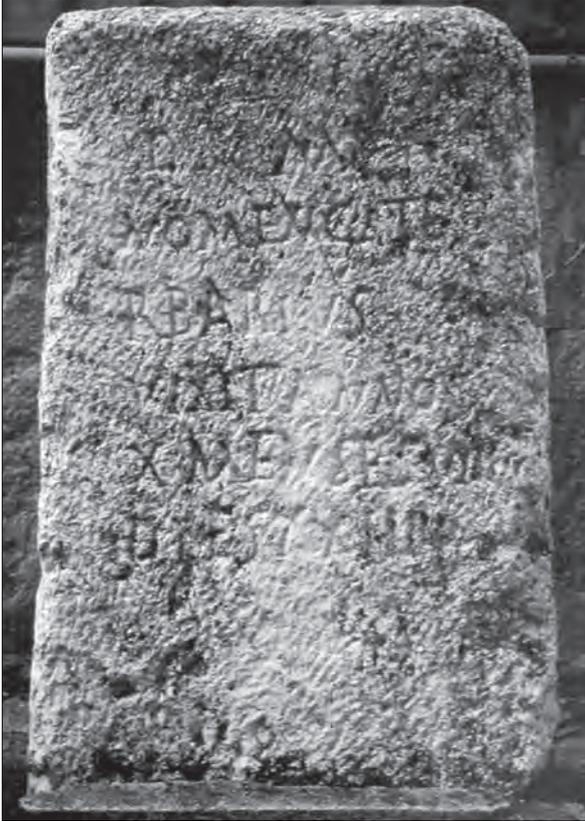


Fig. 6. Epitafio di Caterbarius (da G. SORGIU, «La civiltà romana. L'epigrafia», in Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Sassari 1989, p. 235 n. 22)

7. Cagliari, orto della Chiesa di San Lucifero. *Cupa* in calcare a quattro registri: 60,5/147,5/55,5. Ascia o *acisculus* a  $315^\circ$  in rilievo sul lato destro; *hedera* in chiusura del registro B. II secolo. Fig. 7.

A) *D. M. / C. Stertinio / Aeliano vixit annos / XXXV mens. / VIII d. XI, Stertina Fortunata p. pio.*

B) *D. M. / Iuliae Primitivae v. a. XXVI / men. VIII dieb. XXII, / C. Stertinus / Bachyllas / filiae b. m. f.*

C) *D. M. / Iuliae Primitivae / vix. an. XXXX, / C. Stertinus / Bachyllas / coniugi b. m. / f.*

D) *D. M. / C. Stertini/o Bacilae vixit anis ALX / mensibus / VIII, Iulius Bacilas patr. b. / m. f.*

CIL X, 7703. Autopsia 2011.



Fig. 7. Cupa degli Stertini, particolare lato destro (da Archivio A. Ibba)

8. Cagliari, orto presso la Chiesa di San Lucifero. Altare funerario in calcare che riproduce un monumento a *naiskos* distilo *in antis*: 144/59/51. Ascia a 360° in rilievo nello zoccolo, *urceus* nella faccia sinistra del dado, *patera* ombelicata in quella destra. II secolo. Fig. 8.

D. M. / M. Hennis / Simphorus / vixit ann. / LXV m. VII. F(i)lii patri / b. m.

CIL X, 7647. Autopsia 2010.

9. Cagliari, via Lanusei. *Cupa* a due registri. Ascia fra i due registri. II secolo.

A) D. M. / Herenniae / Proculae / vix. ann. XXI, / Valeria Se/cunda mat. / fil. pissim.

B) D. M. / Vaterio / Lucifero, / Secunda / c. b. N.

ILSard I, 67.



Fig. 8. Epitafio di M. Hennis Simphorus (da Archivio A. Ibba)

10. Cagliari, Hotel Scala di Ferro, area funeraria B. *Cupa* in calcare a tre registri: 57/109/45. *Ascia* a 90° in rilievo sullo zoccolo, sotto il registro A. Metà del II secolo. Fig. 9.

- A) D. M. / Scribonia / Primitiva / vixit ann. / LV / b. m. f.  
B) D. M. / M. I(n)steius Ulbileses vixit annis XXI meses / n. VI. / Fecit pater filio et domno / bene merenti.  
C) D. M. / M. Stabio «Mercurino» / vix. an. XXXV, / patrona / liberto / b. m. f.  
AE 2003, 803.



Fig. 9. *Cupa* di Scribonii, Instei e Stabii (da Archivio A. Ibba)

11. Cagliari, Hotel Scala di Ferro, area funeraria B. *Cupa* in calcare a tre registri ma solo B con iscrizione (forse delle lettere nel registro C): 65/122/63. Grande *ascia* a 55° incisa dentro il registro A. Metà del II secolo. Fig. 10.

- D. M. / L. Iulius Callandio vixit / ann. XI mes V. / Fecit pater filio b. m.  
AE 2003, 804.



Fig. 10. *Cupa* di L. Iulius Calandio (da Archivio A. Ibba)

12. Cagliari, Bastione della Zecca. *Cupa* in calcare a doppio registro (solo il registro B è leggibile): 42/56/40. *Ascia* a 270° sul lato destro. Metà del II-III secolo. Fig. 11.  
*D. M. / Faustine vixi. / an. XXXV m. III. / C. Probus coliugi b. m. f.*  
ILSard I, 64.

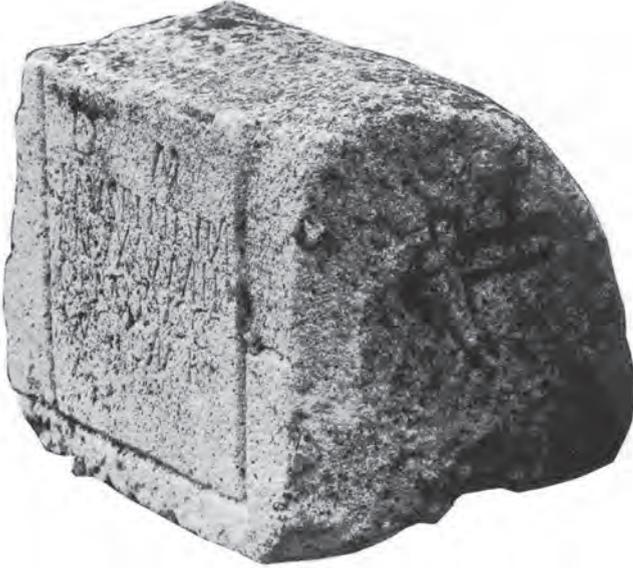


Fig. 11. *Cupa di Rufina* (da BONELLO LAI, «Ascia...», cit., p. 208)

13. Cagliari, Palazzo Viceregio. *Cupa* in calcare a quattro registri ma solo B-C iscritti: 70/151/46. *Ascia* a 270° in rilievo nello zoccolo sotto il registro A. Metà del II secolo. Fig. 12.

B) *D. M. / Q. Herenni/us [A]nnianus / vixit annis / XVIII mesibus duo. Heren. / [Satu]rna mater f. pi/entissimo / b. m. f.*

C) *D. M. / Herenni / Saturnini / vix. an. XXXII, / Iunia Thal/lusa mat. / fil. pi/issimo / f.*

CIL X, 7662-7663. Autopsia 2011.



Fig. 12. *Cupa degli Herennii* (da Archivio A. Ibba)

14. Cagliari, via G.M. Angioy, c. d. «vano 3». Frammento di lastra in marmo: 5,5/5,5/2. *Ascia* a 315° (l. 1), forse fra *D M*, con bracci triangolari. II-III secolo (?). Fig. 13.

[-----] / [---]++[---] / -----.

Inedita. Autopsia 2013.



Fig. 13. Frammento di epitafio (da Archivio A. Ibba)

15. Cagliari, Piazza Gramsci. *Cupa* in calcare. *Ascia* a 270° in rilievo sul lato destro. Prima metà del II secolo (?). Fig. 14.

Testo non riportato dall'editore.

SERRELI, «Cippo a botte...», *cit.*, p. 477.



Fig. 14. Cupa di piazza Gramsci, particolare lato destro, ripresa posteriore (da Archivio A. Ibba)

16. Cagliari, località Stelladas, sulla strada verso Pirri. *Cupa* in calcare a doppio registro, (frammentario quello B). *Ascia* sul lato sinistro. Metà del II-III secolo.

A) *D. M. / Rufinae / vixit an/n. XXIII Au[r.] / Fortunatus coliugi b. m. f.*

B) [*D. M. ] / Ca[---] / q[ui vixit ---] / m[ens---] / be[ne merenti] / [fecit].*

*CIL X*, 7698.

17. Maracalagonis, Chiesa Vergine degli Angeli. *Cupa* in calcare a quattro registri, solo A e D iscritti: 62/138/47. *Ascia* a 315° in rilievo sul lato destro. Metà II secolo. Fig. 15.

- A) D. M. / *Decimi/us Vital/is vix. an. / LXX [---] / Iul[ia ---]n[.] / ten[---] / c.*  
D) D. M. / C. *Decimio / Ingenuo vix. an. / [--- d]uos / [f]ratres / b. m. f.*  
AE 1988, 640. Autopsia 2011.



Fig. 15. *Cupa dei Decimii* (da Archivio A. Ibba)

18. Vallermosa, Chiesa di San Lucifero. Blocco in calcare raffigurante un uomo eretto che solleva un'*ascia* a 360°. Fig. 16.

Anepigrafe.

CORDA, «Vallermosa...», *cit.*, pp. 71-73.



Fig. 16. *Cippo di Vallermosa, particolare* (da CORDA, «Vallermosa...», *cit.*, p. 72)

19. Ussassai, località Trobigittei. Blocco frammentario: 44/05/?. *Ascia* (?) a 45° (l. 1) fra *D M*, con bracci forse disuguali (quello di sinistra più lungo e largo). II-III secolo (?). Fig. 17.

[---]IN D. M. S. T[---].

*ILSard I*, 185.

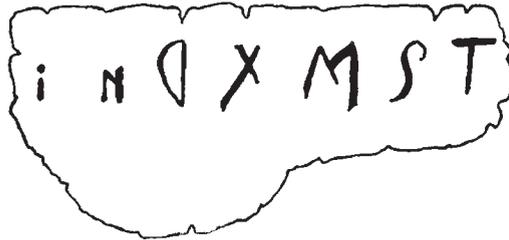


Fig. 17. Frammento di Ussassai (da *ILSard I* 185)

20. Isili. Cippo a capanna in calcare: 57/46/85,5. *Securis* con manico lungo e braccio diritto a 270° a rilievo sullo spiovente sinistro del tettuccio. Fine I-II secolo. Fig. 18.

*D. M. / A++[---] / -----*

BONELLO LAI, «*Ascia...*», *cit.*, p. 201; A.M. CORDA, «Note di epigrafia dal territorio di Isili», in *SS* 30, 1992-1993, p. 489 n. 4.



Fig. 18. Cippo a capanna di Isili, particolare spiovente sinistro (da Archivio N. Canu)

21. Nuragus, Cippo cinerario in calcare: 58,5/86/40. *Ascia* con manico lungo e braccio quasi diritto a 90° a rilievo sul lato destro; *urceus* e tazza a rilievo sul lato sinistro. Fine I secolo. Fig. 19.

D. M. / *Debos Patarn[ian]us vix / annis XXXXII heredes / fecerunt patri benemerenti[u].*

ILSard I 176; AE 1995, 698.



Fig. 19. Epitafio di Debos, particolare spiovente sinistro (da Archivio N. Canu)

22. Tharros, Edificio funerario nel fossato occidentale, contenente una *cupa* in muratura. Blocco in arenaria riutilizzato nelle fondazioni dell'edificio, all'ingresso. *Securis* a 270° in rilievo sulla faccia esterna. Fine I - inizio II secolo. Fig. 20.

Anepigrafe.

TRONCHETTI, «Tharros...», *cit.*, pp. 39-42.



Fig. 20. Sacello di Tharros, particolare (da TRONCHETTI, «Tharros...», *cit.*, *tav. VI.1*)

23. Fordongianus, presso il Ponte sul Tirso. Cippo altare in trachite: 78/40/40. *Ascia* a 315° in rilievo sul lato destro del dado. II-III secolo. Fig. 21.

*D. M. / Germana / [.]ericoris / v[ix. a]nnis / XXXXVIII. F. m. / coiugi b. m.*  
*ILSard I, 198; AE 2003, 816. Autopsia 2009.*



Fig. 21. Epitafio di Germana, particolare lato destro (da Archivio A. Ibba)

24. Fordongianus, reperimento sporadico. Lastra in marmo: 29,5/18,7/2,2. *Ascia* (?) frammentaria a 270° fra *D M* (l. 1). II secolo (?). Fig. 22.

*D. M. / Sonfronti infelicissimi iulbeni qui vixit / annis XXXVI coiux felcit b. m.*  
*AE 2003, 814.*

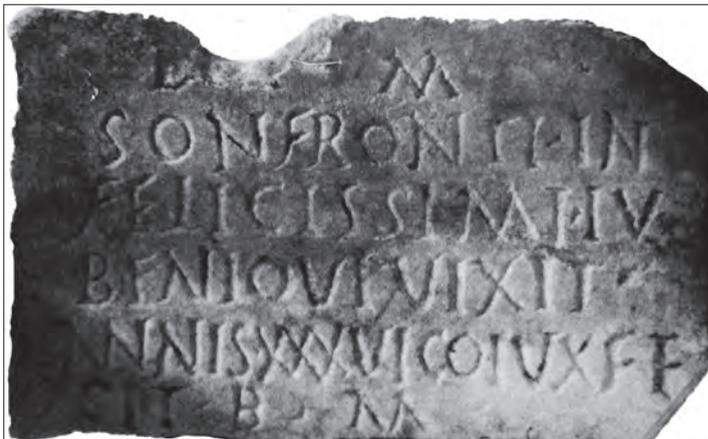


Fig. 22. Epitafio di Sonfron (da R. ZUCCA, «Nuove epigrafi funerarie di Forum Traiani (Sardinia)», in *Epigraphica* 65, 2003, p. 310)

25. Bidonì, piazzale della Chiesa di Santa Maria di Ossolo. Cippo composito, forse in origine a capanna, in ignimbrite; la superficie del lato destro è nella parte superiore ribassata: 169/47/54. *Ascia* (?), *acisculus* o più verosimilmente croce latina sul lato destro; *hedera* alla fine della l. 1. 1. II - inizio III secolo. Fig. 23.

*D. M. M. / Aur. Val. / vicxit an/n. LXVII.*

AE 1994, 798. Autopsia 2011.



Fig. 23. Epitafio di M. Aur. Val., particolare lato destro (da Archivio A. Ibba)

26. Cornus, necropoli di Columbaris (?). Lastra in marmo: 15/25/3. *Ascia* a 270° davanti *D M* (l. 1). II - inizio III secolo. Fig. 24.

*D. M. / Cn. Aelio Gaia[no --- / arca]rio praedi[orum] / -----*

AE 1979, 307. Autopsia 2010.



Fig. 24. Epitafio di Cn. Aelius Gaia[nus] (da Archivio A. Ibba)

27. Porto Torres, necropoli di Piazza Martiri, utilizzata per la copertura della tomba di *Victoria Prima*. Lastra in marmo: 21,5/27/2. Ascia a 270°, fra B M (l. 3), con bracci triangolari; *hedera* fra M M (l. 3). II-III secolo (?). Fig. 25.

*Titiae / Aureliae / b. m. M. / Munatianus Iheres.*

R. COLOMBI, A. PANDOLFI, *Marmore fluctus. Reperti marmorei e indagini archeologiche a Turris Libisonis. Catalogo della mostra*, Porto Torres 2004, p. 56. Autopsia 2010.



Fig. 25. Epitafio di Titia Aurelia (da COLOMBI, PANDOLFI, *Marmore...*, cit., p. 56)

28. Porto Torres, Basilica di San Gavino. Sarcofago strigliato: 72/220/80. Ascia a 315°, con bracci identichi e leggermente ricurvi, in rilievo nel timpano della *Porta Inferis*, raffigurata al centro di uno dei lati lunghi con cavalli marini, agnello, *gorgoneion*. Fine III secolo. Fig. 26.

Anepigrafe.

PICARD, «L'ascia...», cit., pp. 102-105; BONELLO LAI, «Ascia ...», cit., pp. 217, 219; TEATINI, *Repertorio...*, cit., pp. 209-213, n. 43. Autopsia 2010.

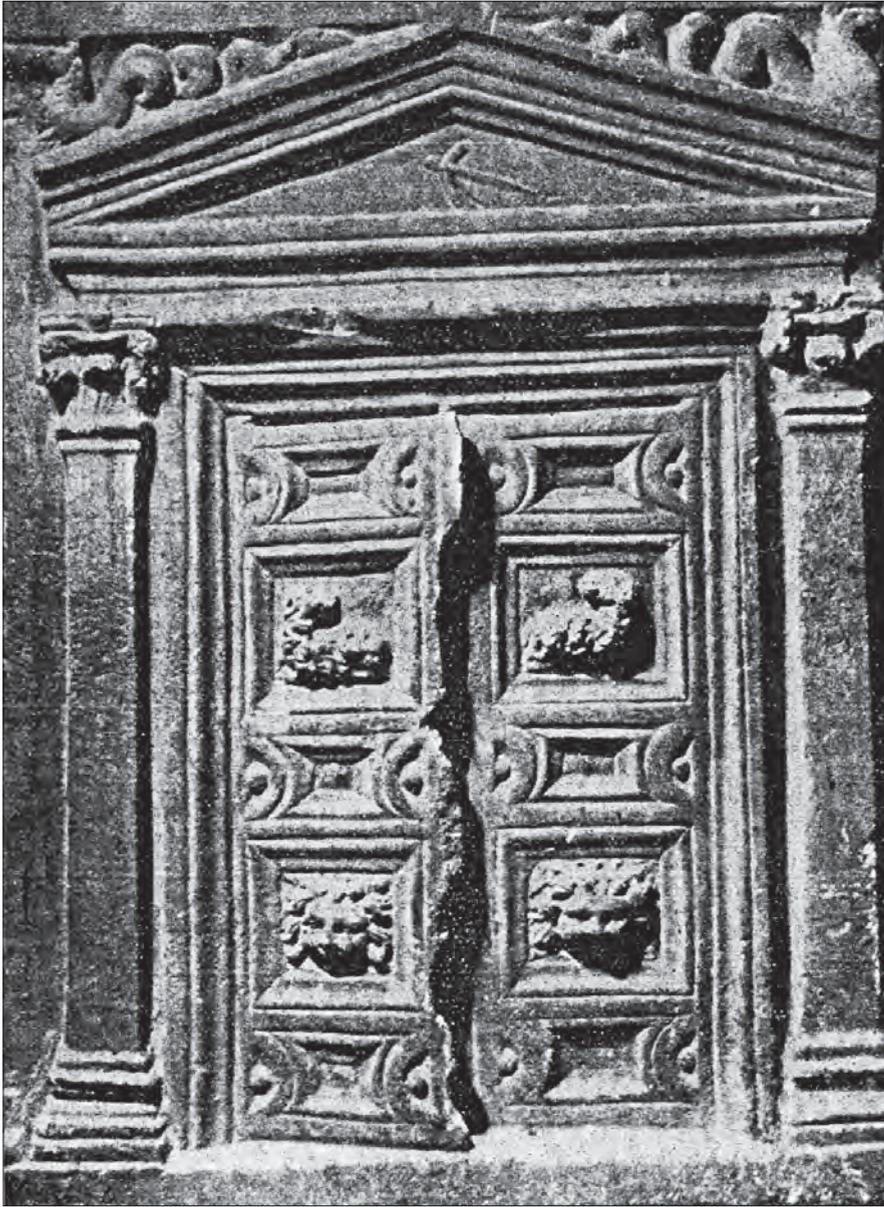


Fig. 26. Sarcofago di Porto Torres (da PICARD, «L'ascia...», cit., p. 103)

[Addenda. Nelle more di stampa, Claudio Farre mi segnala due cippi a botte da Ula Tirso, con *ascia* (?) sul fondo destro della botte. Già censite da STEFANI, «I cippi a botte...», cit., p. 134 n. 19-20, queste testimonianze, se verificate, si aggiungerebbero alla nota 36 del presente lavoro, senza alterarne il senso generale. Salirebbero dunque a 23 gli esempi di *ascia* rinvenuti in *Sardinia*.]